

Lo Spirito dei Mille

ROBERTO GUARASCI*

L'analisi della terminologia usata dalle principali testate giornalistiche nel brevissimo arco di tempo che va dall'insorgere dell'epidemia del Coronavirus in Italia alla prima quindicina di marzo è sicuramente meritevole di più di un approfondimento anche per misurazioni quantitative che sole potranno dare una esatta percezione dell'entità del fenomeno.

L'aumento esponenziale di termini del lessico del digitale con la sua massiccia quantità di prestiti linguistici è il dato che macroscopicamente risalta anche perché la transizione alla modalità di erogazione digitale di una larghissima parte dei servizi e delle attività produttive, necessitata dalle circostanze, è stata repentina anche se sostanzialmente ordinata.

Presi dalla continua e drammatica rincorsa dei dati dei contagiati e dei decessi nonché dalla profusione di pareri e notizie non sempre validate e affidabili in pochi hanno notato che una pubblica amministrazione additata come uno dei mali peggiori del paese per le sue lentezze ed inefficienze, una scuola sottodimensionata e priva di mezzi ed una università bistrattata e continuamente confrontata con presunti modelli stranieri di eccellenza hanno tranquillamente gestito una transizione al digitale in tempi brevissimi e in moltissimi casi senza alcun rallentamento del servizio e anche chi per oggettive difficoltà non ce l'ha fatta ancora ha avviato percorsi virtuosi di continuazione del servizio.

Non che non permangano i problemi strutturali di inadeguatezza di molte dorsali di comunicazione, di assenza di figure adeguatamente formate e di mancanza di una strategia coerente di gestione e conservazione del digitale ma la resilienza del Paese che sempre emerge nei momenti di criticità sembra ancora una volta aver fatto la differenza.

Solo qualche giorno fa in un comprensibile tono minore è passata la notizia dell'anniversario del sequestro Moro che solo pochi giorni prima aveva quasi profeticamente affermato: «se fosse possibile saltare questo tempo e andare direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo, ma non è possibile, oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità».

* Dipartimento di Culture, Educazione e Società, Università della Calabria, Rende (CS), Italia.
roberto.guarasci@unical.it.